Le stampanti in 3D, scenari futuri anche di tutela IP

di Daniela Mainini

Secondo le più recenti analisi di mercato, a partire dalla seconda metà di questo decennio saranno profonde le innovazioni nel modo di produrre con la creazione di nuovi sistemi di domanda-offerta e nuovi modelli di commercio e distribuzione. Sarà la stampa 3D – Rapid Prototyping or Additive Manufacturing – lo strumento sempre più utilizzato dalle imprese, nell’ambito della manifattura e del design.

Negli Usa è recente la stampa in 3D di componenti per la realizzazione in serie di un’utilitaria elettrica, Adidas e Nike hanno già elaborato prototipi di scarpe sportive utilizzando la tecnologia di stampa 3D e in Galles, con l’utilizzo di una stampante 3D, è avvenuta la prima ricostruzione facciale del volto di un uomo che aveva subito un grave incidente.

In Texas i servizi segreti americani hanno scoperto una truffa realizzata attraverso l’utilizzo di una stampante 3D con cui sono stati clonati dispositivi bancomat, fattispecie quest’ultima particolarmente adatta ad una trattazione per chi si occupa esclusivamente di tutela penale industriale.

La stampa 3D consente la rapida realizzazione di oggetti con diverse caratteristiche fisiche e meccaniche, mediante una produzione/modellazione di strati sovrapposti o attraverso l’utilizzo di materiali

liquidi induriti successivamente, il tutto gestito da software di modellazione 3D.

Negli ultimi anni, grazie allo scadere di alcuni brevetti che sino a questo momento ne impedivano la realizzazione, numerose aziende in tutto il mondo, tra cui diverse anche italiane, sono impegnate nella produzione di diverse tipologie di stampanti 3D.

Ciò ha contribuito a una concreta riduzione dei relativi costi, consentendone un maggior utilizzo non solo da parte delle imprese, ma anche di privati, sebbene ad oggi in modo limitato.

Attualmente, a livello mondiale, si contano circa 40 produttori di stampanti 3D destinate alle imprese, e più di 200 startup in tutto il mondo stanno progettando e commercializzando stampanti 3D consumer-oriented.

L'annuale International CES di Las Vegas (The International Consumer Electronics Show), una delle più grandi manifestazioni fieristiche mondiali nel settore dell'elettronica, ha salutato il 2013 come l'anno dell'arrivo delle stampanti 3D, a cui per la prima volta è stato dedicato un intero spazio espositivo che ha suscitato notevole interesse nei visitatori.

Solo nell'ultimo decennio presso l'Ufficio Brevetti e Marchi Americano sono state depositate ben più di 6.800 domande di brevetto relative alle stampanti 3D e dal 2007 sono stati circa 680 i brevetti depositati annualmente, ovvero il 39,6 % in più rispetto al quinquennio precedente. Da allora sino ad oggi 3.500 sono i brevetti rilasciati.

Indubbi sono i vantaggi che la tecnologia di stampa 3D potrà arrecare al sistema produttivo: ciò che precedentemente veniva realizzato nei paesi asiatici potrà essere interamente prodotto localmente con una notevole riduzione di costi trasporto, di gestione e di distribuzione in modo certamente differente da quanto prevede una attuale supply chains.

La tecnologia di stampa 3D può essere quindi un importante strumento per il Sistema Italia e in particolar modo per le imprese mani-

fatturiere italiane, da anni in crisi, che potrebbero dunque rilanciare la produzione Made in Italy.

La stampa 3D si potrà adattare infatti perfettamente al tessuto industriale del nostro Paese, costituito per la maggioranza da PMI specializzate nella produzione di prodotti complessi dal valore medio alto ed in comparti come prodotti di design, artigianato, industria meccanica, industria motociclistica, automobilistica, aerospaziale, moda, medicale, di progettazione e prototipazione. In tutti questi settori esistono, al momento in cui si scrive, metodologie di stampa 3D che offrono soluzioni altamente concorrenziali.

Accanto ai vantaggi e alle opportunità offerte dalla stampa 3D ci sono nuovi rischi e nuove sfide relativamente alla tutela dell'IP che l'industria, il mercato e le Istituzioni dovranno affrontare.

Il poter realizzare prodotti in modo pressoché immediato attraverso una stampante 3D, oltre a rappresentare una grande opportunità, costituisce senza dubbio una potenziale minaccia per i titolari di IPR e sebbene si sia solo all'inizio di quella che potrebbe definirsi una nuova rivoluzione industriale è possibile prevedere che certamente ed inevitabilmente il mercato della contraffazione avrà un notevole interesse a tale nuova tecnologia, con conseguenti risvolti di tipo legale da non sottovalutare.

Come facilmente intuibile, i contraffattori avranno uno strumento che permetterà loro di sostenere minori costi di realizzazione del prodotto tutelato da un titolo di proprietà industriale con la conseguenza di poter vendere beni contraffatti a prezzi ancora più bassi.

La diffusione non regolamentata della stampa 3D non è dunque certamente lo scenario più conveniente per le aziende, specialmente per quelle italiane che diffondono il Made in Italy nel mondo, i cui intangible assets ovvero design, marchi e brevetti costituiscono i maggiori vantaggi competitivi dell'impresa che dovrà trovare nuovi strumenti di difesa legale a fronte di una tecnologia che permette la produzione e dunque la contraffazione di beni in modo veloce, facile, meno costoso

e alla portata di tutti.

Si pensi che, specialmente nel mondo dei giocattoli, già esistono siti internet di modelli 3D da cui è possibile effettuare il download di un disegno o un modello in violazione, in alcuni casi, di diritti di proprietà intellettuale e stamparlo in 3D.

La (fondata) preoccupazione è dunque che la stampa 3D consenta di facilitare in modo estremamente “pericoloso” l’imitazione di oggetti, o parti di oggetti, protetti da diritti di proprietà intellettuale, esattamente come è avvenuto con Napster, che ha cambiato per sempre il modo di “scaricare” la musica.

Si teme che questa nuova rivoluzione industriale avvenga ai danni dei titolari dei diritti di proprietà intellettuale su quei prodotti che la stampa 3D renderà riproducibili da chiunque, in qualunque luogo e a costi decisamente inferiori.

La conseguenza per i consumatori è il rischio che sul mercato aumentino considerevolmente le contraffazioni di una serie quasi infinita di prodotti che potranno però celare gravi difetti di produzione, con inevitabili ripercussioni sulla salute e sulla sicurezza.

Secondo l’autorevole opinione di Gartner Inc., multinazionale leader mondiale nella consulenza strategica, ricerca e analisi nel campo dell’Information Technology, l’uso delle stampanti 3D contribuirà, a livello mondiale, a portare a il valore delle violazioni di IPR a 15 miliardi di dollari nel 2016 a 100 miliardi annui nel 2018.

Come già appare chiaro la diffusione di questa nuova tecnologia sembra destinata ad essere inarrestabile e tanti proveranno ad ostacolarla soprattutto in nome della tutela dei diritti di proprietà intellettuale.

Fermarla però appare impossibile, come è stato impossibile impedire il diffondersi dell’era digitale con tutte le problematiche connesse alla tutela del diritto d’autore, che semplicemente determinarono l’integrazione dei vari provvedimenti normativi con nuovi e più incisivi strumenti.

La stampante 3D rappresenta la medesima occasione per i creatori di oggetti di ciò che l’avvento di Internet ha rappresentato per i pirati digitali.

Inevitabilmente sorgono al giurista che si occupa di lotta alla contraffazione una serie di dovute riflessioni: per quanto riguarda l’oggetto coperto da brevetto non pare dubbia l’interpretazione secondo cui la riproduzione tramite una stampante 3D (che non sia ad uso personale) possa costituire un illecito civile e penale.

Diversa conclusione potrebbe aversi a voler considerare la violazione del diritto d’autore: può detta legittima tutela sull’oggetto estendersi al file digitale di riproduzione virtuale? È evidente che detta estensione potrà essere presa in considerazione solo se l’oggetto riprodotto sia già coperto da diritto d’autore. In caso contrario non potrebbe esserci una indebita estensione al file digitale di un diritto inesistente sull’oggetto.

La storia ci ha insegnato che non è possibile fermare il progresso tecnologico dell’uomo e le nuove tecnologie al loro nascere sono state spesso viste con sospetto e cautela e i relativi benefici sono stati sempre valutati a posteriori.

Allo stato, nel nostro ordinamento non vi sono norme né divieti per gli utilizzatori di stampanti 3D se non quelle penali e civili già esistenti connesse alle tipiche violazioni di marchi, brevetti, modelli e disegni ed opere dell’ingegno.

Non bisognerebbe attendere il dilagare del fenomeno prima di valutarne l’impatto, al contrario è necessario regolamentare al più presto la stampa 3D in termini di tutela della Proprietà Intellettuale, combinando un’effettiva lotta alla contraffazione con un’offerta parallela di modelli non illeciti di progetti 3D o comunque contrattualizzando i diritti connessi all’utilizzo delle stampanti in questione.

Siamo spettatori di un’autentica rivoluzione produttiva e in fondo, come insegnava Friedman già nel 1977, in ogni crescita c’è il gusto della rivoluzione. Tuttavia rari, anzi rarissimi, sono gli uomini che per prepararla se ne vogliono rendere degni. Mi piace pensare che la

speculazione sollecitata da Filodiritto rivolta al mondo delle tutele IP delle stampanti 3D possa partire da riflessioni di alcuni per diventare patrimonio di tutti.

Note biografiche dell'autore

Daniela Mainini, avvocato, è titolare dello studio legale Mainini e Associati con sede a Milano e Roma e specializzazione in Diritto Penale Industriale. Si occupa di lotta alla contraffazione da oltre venticinque anni.

Dal 1990 Segretario Generale del COLC Italia (Comitato Lotta alla Contraffazione) nel 2002 è Presidente del Centro Studi Grande Milano e Presidente del Centro Studi Anticontraffazione.

Nel gennaio 2011 è stata nominata Presidente del Consiglio Nazionale Anticontraffazione (CNAC) con delega del Ministro dello Sviluppo Economico. In tale veste ha coordinato il lavoro di undici ministeri coordinando le tredici commissioni tematiche costituite e curato personalmente la redazione del Piano Nazionale Anticontraffazione.

In data 5 febbraio 2014 è stata nominata membro effettivo in rappresentanza del Ministero dello Sviluppo Economico nel Consiglio Nazionale Anticontraffazione per gli anni 2014/2015.